

Bonn ora ammette che le cose vanno male
Il miracoloso rilancio economico dell'Est
non c'è stato, anche l'Ovest è in difficoltà
Oggi si riuniscono i capi dei 16 Länder

Molte aziende orientali chiudono i battenti
aumenta a ritmi altissimi la disoccupazione
Il ministro dell'economia Müllemann:
«I costi dell'unità più salati del previsto»

Gorbaciov:
«No al ritorno
di divisioni
feudali»



Il presidente sovietico Mikhail Gorbaciov (nella foto) si è detto ieri ancora una volta in favore del mantenimento dell'Urss quale unione rinnovata di repubbliche sovrane invitando a votare in questo senso nel referendum pansovietico del prossimo 17 marzo. Parlando nella città bielorusca di Gomel dove ha continuato il suo giro nella repubblica cominciata a Minsk, Gorbaciov ha detto che «non si può tornare alla divisione di tipo feudale solo per soddisfare queste o quelle ambizioni politiche o separatiste». Egli ha sottolineato che l'Urss «ha bisogno di rinnovamento e di miglioramento, senza però che ciò porti alla distruzione e allo sfacelo». Dopo aver espresso la speranza che i sovietici il 17 marzo si esprimano chiaramente «per il mantenimento dell'unione e per il suo rinnovamento su basi federali» il presidente sovietico ha detto di vedere l'Urss rinnovata come un insieme di «forti repubbliche con ampi poteri e responsabilità e di un forte centro in grado di operare efficientemente nell'interesse di tutti i popoli» dell'Urss.

Parte a Vienna
il processo
alle infermiere
assassine

Comincia oggi il processo per gli «angeli dell'apocalisse» le quattro apprendiste infermiere austriache accusate di 42 omicidi avvenuti tra il 1983 e il 1989 nell'ospedale viennese di Lainz. La maggioranza delle morti era stata causata mediante soffocamento. Il processo appare destinato a riportare alla ribalta i dibattiti sull'ammissibilità dell'eutanasia. La questione della «morte per pietà» sarà però solo marginale poiché da quanto emerso finora non risulta che alcuno dei pazienti uccisi in maggioranza anziani e immobilizzati, avesse mai chiesto che fosse posta fine ai suoi giorni. L'impressione prevalente in Austria è che la vicenda sia piuttosto assimilabile a quella di un gruppo settario capeggiato da Waltraud Wagner considerata l'istigatrice dell'intera serie di assassinii oltre che diretta responsabile di 31 di essi.

«Corazon Aquino dimettiti»
In ventimila
a Manila

Più di ventimila dimostranti a un raduno organizzato ieri da gruppi di sinistra e di destra e da ex sostenitori di Corazon Aquino hanno invocato a gran voce le dimissioni della presidente delle Filippine accusandola di aver tradito la rivoluzione popolare che la portò al potere il 25 febbraio 1986. La dimostrazione antigovernativa, la più massiccia avvenuta a Manila da vari anni a questa parte, ha impressionato per l'ampiezza dello spettro politico rappresentato, affiancando ex esponenti del governo Aquino a esponenti della sinistra e sostenitori del defunto dittatore Ferdinand Marcos. Alcune centinaia di agenti hanno impedito ai dimostranti di raggiungere le caserme in cui centinaia di migliaia di filippini scatenarono la rivolta contro il regime Marcos.

I guerriglieri
salvadoregni
hanno attaccato
nella capitale

I guerriglieri del Fronte Farabundo Martí di liberazione nazionale (Fmln) seriamente hanno attaccato un quartiere residenziale di San Salvador, in cui si trova tra l'altro la residenza ufficiale del presidente Alfredo Cristiani. Nei violenti scontri, durati circa due ore, tra guerriglieri e forze dell'ordine, una persona è morta e altre sette sono rimaste ferite, secondo un primo bilancio reso noto dalle autorità. Un portavoce militare ha affermato che i militari controllano la situazione. Le truppe hanno circondato la zona e ai combattimenti contro i guerriglieri del Fmln hanno preso parte anche gli elicotteri. L'esercito ha poi riferito che i guerriglieri hanno anche attaccato una raffineria a Acajutla, a circa 65 chilometri dalla capitale salvadoregna.

VIRGINIA LORI

Conti in rosso per la grande Germania

La commedia è finita. Oggi i presidenti dei sedici Länder della Repubblica federale si riuniranno a Bonn per prendere atto della verità che la Germania lica a se stessa: le cose vanno male, l'unificazione non solo non ha prodotto il miracoloso risanamento economico dell'Est, ma ha cominciato a produrre difficoltà anche all'Ovest. E quel che è peggio, nessuno vede la possibilità di un'inversione di rotta

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

La situazione nei Länder orientali peggiora invece di migliorare, anche le aziende che per generale convincimento dovevano essere in grado di sopravvivere stanno chiudendo i battenti, la disoccupazione aumenta a un ritmo più alto di quello previsto dai più pessimisti e fino a tre volte più veloce di quello preventivato nelle stime ufficiali di appena qualche mese fa. Il collasso delle infrastrutture scagaglia gli investimenti almeno quanto l'incertezza sui diritti di acquisizione di proprietà, chi ha voglia di trasferire dall'ovest la propria attività economica e i telefoni non funzionano, le

sarà subito) i costi a breve scadenza dell'unificazione. E se c'è ancora qualcuno, nelle file della coalizione di governo, il quale continua a sostenere che essa è stata motivata solo dalla necessità di coprire le spese «extra» del sostegno tedesco agli alleati nel Golfo, finora 175 miliardi di marchi, lo stesso ministro Waigel e più chiaramente ancora quello dell'Economia Müllemann ammettono che i conti dell'unità tedesca sono più salati di quanto si era creduto (o si era fatto finta di credere) quando ogni futuro aumento delle imposte veniva «categoricamente escluso, e cioè fino a dopo le elezioni federali del 2 dicembre e quelle dell'Asia di metà gennaio.

Il governo federale, dunque, ha presentato conti falsi, in passato? Ha coscientemente compiuto, come ha detto giorni fa il presidente della Spd Hans-Jochen Vogel, alla peggiore truffa ai danni dell'opinione pubblica nella storia della Repubblica federale? In parte sì, non c'è dubbio in parte, però, gli esponenti del

governo nella loro ansia di trovare giustificazioni dicono anche qualcosa di vero sostenendo che l'aggravamento della situazione sociale ed economica nei Länder dell'est era «imprevedibile». Perché è vero che dai giorni dell'unificazione la situazione è mutata in base a una serie di circostanze in buona parte esterne. Il contesto internazionale, fino all'estate scorsa, era favorevole (a suo modo aveva ragione Kohl quando affrettava i tempi sostenendo che dal punto di vista internazionale bisognava «prendere la palla al balzo»), ora non lo è più e ciò non può non avere conseguenze di carattere economico. C'è la guerra nel Golfo, con il suo carico di incertezze, ma c'è, soprattutto, l'influsso che il conflitto ha avuto, ha e soprattutto rischia di avere su tutto il sistema di relazioni di cui la Germania è parte. La necessità di parare le critiche sul «disimpegno» della Repubblica federale nella crisi mediorientale ha distolto i dirigenti di Bonn da quella concentrazione di attenzione politica e anche e soprattutto di mezzi sui problemi

interni che additata spesso all'estero come un «pericolo», era comunque necessaria. Non si tratta tanto di disponibilità di risorse (in fondo i 18 o 20 miliardi di marchi che «costerà» alla Germania la guerra sarebbero perfettamente assorbibili nei bilanci ordinari), quanto di orientamento delle grandi scelte politico-economiche. Queste, che cominciavano a guardare ad est, stanno rapidamente «occidentalizzandosi». La «colpa», ovviamente non è solo della guerra nel Golfo e del rientro nei ranghi che essa ha imposto, politicamente, alla Germania. Molto di più pesano lo sfascio che si delinea nell'Urss e la precarietà degli equilibri in tutti i paesi dell'est usciti dal «socialismo reale». L'estensione verso oriente della Germania, a dispetto di tante attese e di tante speranze, è diventata una specie di proiezione verso il nulla. La prospettiva che la ex Rdt diventasse una specie di trampolino di lancio verso il grande mercato potenziale al di là dell'Oder-Neisse si è rivelata illusoria, almeno finora. Non solo,

ma la perdita delle commesse da parte dei paesi dell'est e soprattutto dell'Urss dovuta alle difficoltà di quei paesi e soprattutto ai loro problemi di valuta, è una delle cause principali dell'ondata di fallimenti che ha investito le aziende dei Länder orientali.

Ma il conflitto nel Golfo rischia di accelerare ed esacerbare proprio le conseguenze di questo squilibrio. Nei recenti dibattiti dedicati alla crisi al Bundestag tutti i partiti, indipendentemente dalla loro posizione in merito alla strategia americana, hanno lacerato gli sforzi di mediazione di Gorbaciov. Ma i segnali crescenti di divaricazione tra Washington e Mosca potrebbero presto rendere impossibile un simile ecumenismo. Tanto più che la partita è complessa e anche a Bonn, forse anzi più che altrove, ci si interroga su quanto l'iniziativa del leader sovietico sia condizionata dall'aspirazione a un ritorno a un sistema di relazioni che non sia un «casus belli» con gli Usa e si sa bene quanto, sull'altro fronte, siano incerte le prospettive

Bosnia verso l'indipendenza
La repubblica jugoslava
chiederà l'intangibilità
dei propri confini

LUBIANA. La Bosnia Erzegovina sta per avviarsi sulla strada della piena sovranità. Il parlamento repubblicano infatti è chiamato a pronunciarsi su una proposta del presidente Alija Izetbegovic. Così dopo Slovenia, Croazia e Macedonia anche la Bosnia Erzegovina si appresta a proclamare la propria indipendenza. Serbia e Montenegro, a questo punto, saranno le sole a insistere su un progetto per una Jugoslavia federale. La Bosnia Erzegovina, inoltre, intende proclamare l'intangibilità dei propri confini. La repubblica, fra le sei che compongono la federazione, è forse la più composita. Ci sono, infatti, forti minoranze serbe, croate e musulmane. È lo specchio fedele di quella che è

I comunisti votano contro: «È un irreversibile ritorno al capitalismo»
Anche la Cecoslovacchia passa al mercato
Approvata la «grande privatizzazione»

PRAGA. Con l'approvazione della legge sulla «grande privatizzazione», votata nella serata di martedì dal parlamento federale cecoslovacco, la Cecoslovacchia si è data le regole giuridiche necessarie per un passaggio delle imprese dalla proprietà statale a quella privata, in quello che viene considerato un importante passo nella transizione dal regime collettivista a un'economia privata di mercato.

La legge entrerà in vigore dal primo aprile prossimo e prevede due metodi principali di privatizzazione, uno sarà quello della vendita diretta da parte dello Stato di una fabbrica a un acquirente privato, nazionale o straniero che sia. L'altra via scelta è quella del

piccolo azionariato locale che sarà promosso con la vendita a ogni cittadino cecoslovacco maggiorenne di un buono del valore nominale di duemila corone, con il quale lo stesso cittadino avrà diritto a un certo numero di azioni di una determinata impresa dove egli stesso avrà richiesto una partecipazione azionaria depositando il suo buono. I buoni potranno essere oggetto di libera compravendita sul mercato dei titoli (borsa), da sostituire.

Nella borsa saranno trattati sia i buoni, sia le azioni vere e proprie, sia le obbligazioni statali che lo stato distribuirà a quanti abbiano diritto a un ri-

sarcimento per gli es propri subiti. Aspetto essenziale della legge è che il governo federale delega i governi repubblicani, ceco e slovacco, a formulare propri programmi di privatizzazione stabilendo il destino di ciascuna impresa. In particolare se l'impresa dovrà restare a gestione pubblica o passare ai privati e, in questo secondo caso, se essa dovrà essere interamente venduta, o vi sarà ammesso il piccolo azionariato dei cittadini (si prevede fino a un massimo del 30 per cento). Le imprese da privatizzare saranno ristrutturare e valutate e quindi offerte in vendita.



ALFA 33.
FINANZIAMO
UN
DESIDERIO.

ALFA 33 E SPORTWAGON.
10 MILIONI DI FINANZIAMENTO
SENZA INTERESSI IN 18 MESI.

Il piacere di guidare una 33 da oggi è anche finanziato. Presso i Concessionari Alfa Romeo, un numero limitato di 33 e di SportWagon subito disponibili in Concessionaria vi attende con una proposta estremamente vantaggiosa: 10 milioni di finanziamento rimborsabili, senza interessi, in 18 mesi*. Mettetevi oggi alla guida di una nuova 33. I Concessionari Alfa Romeo vi aspettano.

A PARTIRE DA L. 16.471.000 CHIAVI IN MANO.



È UN'OFFERTA ESCLUSIVA DEI CONCESSIONARI ALFA ROMEO.
*Salvo approvazione di S.M.A.S.